SCUOLA
LACANIANA
DI PSICOANALISI
DEL CAMPO FREUDIANO

BIBLIOGRAFIA

A cura dell'Équipe bibliografia:
Sara Bordò, Maura Gaudenzi, Giulia Grillo,
Vanessa Leone, Maura Ragni, Massimiliano Rielli, Alberto Tuccio, i responsabili delle biblioteche e le Segreterie di Città

«È inoltre chiaro che non parlo di tutto. Anzi, in ciò che io enuncio qualcosa resiste a che si parli di tutto. Lo si tocca con mano ogni giorno. Che io non dica tutto nemmeno a proposito di quello che enuncio è però un'altra cosa, ve l'ho già detto: dipende dal fatto che la verità può dirsi solo a metà.»

J. Lacan, *Il Seminario, Libro XVIII, Di un discorso che non sarebbe del sembiante*, p. 6

INDICE

Sigmund Freud	p. 04
Jacques Lacan	p. 07
Jacques-Alain Miller	p. 10
Autori del Campo freudiano	p. 11

Sigmund Freud

S. Freud, *Studi sull'isteria* [1892-1895], in *Studi sull'isteria e altri scritti* [1886-1895], *Opere*, Vol. 1, Bollati Boringhieri, Torino, 1982.

«La somma di eccitamento esclusa dall'associazione psichica trova cosi tanto più facilmente la via erronea per una innervazione somatica. Causa della rimozione stessa può essere soltanto un'impressione spiacevole, l'incompatibilità dell'unica idea da rimuovere con l'insieme delle rappresentazioni dominanti dell'Io. La rappresentazione rimossa però si vendica diventando patogena.» p. 272.

S. Freud, *Minute teoriche per Wilheim Fliess, Minuta K* [1892-1897], in *Progetto di una psicologia e altri scritti* [1892-1899], *Opere*, Vol. 2, Bollati Boringhieri, Torino, 1982.

«La rimozione non ha luogo mediante la formazione di una rappresentazione sovraintensa di contrasto, ma mediante l'intensificazione di una rappresentazione di frontiera, la quale d'ora in poi sostituisce nel decorso del pensiero il ricordo rimosso. Può dirsi una rappresentazione di frontiera perché da un lato appartiene all'Io cosciente e dall'altro forma un pezzo non distorto del ricordo traumatico.» p. 57.

S. Freud, *Progetto di una psicologia* [1895], in *Progetto di una psicologia e altri scritti* [1892-1899]*, Opere,* Vol. 2, Bollati Boringhieri, Torino, 1982.

«Un'ulteriore osservazione deve essere fatta: la rimozione isterica si attua evidentemente grazie all'aiuto della simbolizzazione, dello spostamento su altri neuroni. Si può supporre che l'enigma consista solo nel meccanismo di questo spostamento, e che la rimozione in sé stessa non abbia bisogno di essere spiegata. Ma giungendo all'analisi, per esempio, della nevrosi ossessiva, troveremo che ivi si verifica la rimozione senza simbolizzazione e che in verità la rimozione e la sostituzione sono cronologicamente separate. Di conseguenza il processo della rimozione rimane il nocciolo dell'enigma.» p. 252

S. Freud, *Ricordi di copertura* [1899], in *Progetto di una psicologia e altri scritti* [1892-1899]*, Opere,* Vol. 2, Bollati Boringhieri, Torino, 1982.

«Mescolati ai ricordi infantili di avvenimenti importanti si presentano, con un'uguale precisione e chiarezza, alcune scene che, una volta controllate (per esempio con i ricordi degli adulti) risultano falsificate. Non che siano state inventate del tutto; esse possono limitarsi ad alterare solo il luogo in cui una data situazione si è prodotta (come si nota anche in uno degli esempi citati dagli Henri), a fondere diverse persone in una sola o a scambiarle fra loro, o soprattutto a sovrapporre due episodi ben distinti. In questi casi non può trattarsi semplicemente di una infedeltà della memoria, data la forte intensità sensoriale delle immagini e l'efficienza della funzione mnestica giovanile; un'indagine approfondita mostra piuttosto come tali falsificazioni della memoria siano tendenziose, come cioè esse servano agli scopi della rimozione e della sostituzione delle impressioni perturbanti o spiacevoli. Anche questi ricordi falsificati devono quindi essersi formati in un'età in cui siffatti conflitti e spinte alla rimozione potevano già avere influenza sulla vita psichica, in un'epoca cioè assai posteriore a quella a cui si riferisce il loro contenuto. Ma, anche qui, il ricordo falsificato è ciò che noi

primieramente sappiamo; il materiale col quale esso è stato foggiato, cioè il materiale costituito dalle tracce mnestiche, ci rimane, nella sua forma originaria, del tutto ignoto.» p.452

S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* [1899], *Opere*, Vol. 3, Bollati Boringhieri, Torino, 1971.

«Nello stesso terreno dell'Edipo re si radica un'altra grande creazione tragica, l'Amleto di Shakespeare. Ma nella mutata elaborazione della medesima materia si rivela tutta la differenza nella vita psichica di due periodi di civiltà tanto distanti tra loro, il secolare progredire della rimozione nella vita affettiva dell'umanità. Nell'Edipo, l'infantile fantasia di desiderio che lo sorregge viene tratta alla luce e realizzata come nel sogno; nell'Amleto permane rimossa e veniamo a sapere della sua esistenza – in modo simile a quel che si verifica in una nevrosi – soltanto attraverso gli effetti inibitori che ne derivano.» p. 246.

S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (Dementia Paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del Presidente Schreber)* [1910], in *Casi clinici e altri scritti* [1909-1912], *Opere,* Vol. 6, Bollati Boringhieri, Torino, 1982.

«In psicoanalisi noi facciamo derivare i fenomeni patologici in genere dalla rimozione. Considerando più dappresso ciò che abbiamo chiamato "rimozione", possiamo scomporre il processo in tre fasi, agevolmente discriminabili l'una dall'altra sotto il profilo concettuale.

1) La prima fase consiste nella fissazione che precede ogni "rimozione". Il fenomeno della fissazione può essere cosi descritto: una pulsione o una componente pulsionale non riesce a tenere il passo con l'evoluzione normalmente prevista e a causa di questa inibizione nel suo sviluppo, permane in uno stadio più infantile. La corrente libidica in questione si comporta quindi, rispetto alle formazioni psichiche ulteriori, come se facesse parte dcl sistema dell'inconscio, e cioè come una corrente rimossa. Abbiamo già detto [pp. 387 sg.] che in tali fissazioni pulsionali risiede la disposizione alla malattia successiva, e ora possiamo aggiungere che in esse risiede soprattutto ciò che determina l'esito della terza fase della rimozione.
2) La seconda fase della rimozione consiste nella rimozione propriamente detta, e su di essa si è fino a ora incentrata particolarmente la nostra attenzione. Essa promana dai sistemi dell'Io più altamente sviluppati e capaci di giungere alla coscienza, e può effettivamente essere descritta come una "post-rimozione". Essa dà l'impressione di essere un processo essenzialmente attivo, mentre la fissazione appare propriamente come un passivo rimanere indietro. Alla rimozione soccombono o i derivati psichici delle pulsioni originariamente rimaste indietro, quando per un loro rinforzarsi si giunge a un conflitto fra esse e l'Io (o fra esse e le pulsioni in sintonia con l'Io), oppure quelle tendenze psichiche contro cui si leva per altri motivi una forte avversione. Questa avversione non avrebbe tuttavia come suo esito la rimozione, se tra le tendenze spiacevoli che bisogna rimuovere e quelle già rimosse non si stabilisse un collegamento. Quando ciò avviene, la repulsione esercitata dal sistema conscio e l'attrazione esercitata da quello inconscio agiscono congiuntamente al fine di far riuscire la rimozione. È probabile che nella realtà le due alternative che qui abbiamo posto siano disgiunte meno nettamente e che la distinzione fra esse dipenda semplicemente dal contributo più o meno rilevante delle pulsioni originariamente rimosse.
3) La terza fase, la più importante per quanto concerne la fenomenologia patologica, è quella del fallimento della rimozione, cioè dell'*irruzione, del ritorno del rimosso*. Questa irruzione prende avvio dal punto di fissazione e consiste in una regressione dello sviluppo libidico fino a quel punto.» pp. 392-393

S. Freud, *La rimozione*, in *Metapsicologia* [1915], in *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti* [1915-1917], *Opere*, Vol. 8, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

«La rimozione è uno stadio preliminare della condanna, qualcosa che sta a metà tra la fuga e la condanna; il concetto di rimozione non poteva essere formulato prima dell'avvento degli studi psicoanalitici». p. 36.
«È inoltre erroneo dar rilievo soltanto alla ripulsa che viene esercitata dalla coscienza su quanto ha da essere rimosso. Entra pur sempre in gioco anche l'attrazione che il rimosso originario esercita su tutto ciò con cui può collegarsi. E probabilmente la tendenza rimovente non raggiungerebbe il suo scopo se queste due forze non agissero congiuntamente, se cioè non vi fosse un rimosso anteriore, pronto ad accogliere quanto la coscienza allontana da sé». p. 38-39.

Jacques Lacan

J. Lacan, *Il Seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud* [1953-54], Einaudi, Torino, 2014.

«La posizione dell'analista deve essere quella di un'ignorantia docta', che non vuol dire sapiente ma formale e, possibilmente, per il soggetto, formante. La tentazione di trasformare l'ignorantia docta in quella che ho chiamato, non da ieri, un'ignorantia docens è grande, perché è nel clima dell'epoca, di questo tempo dell'odio. Che lo psicoanalista creda di sapere qualcosa, in psicologia per esempio, è già l'inizio della sua rovina» p. 327

Massimiliano Rielli commenta la citazione:

L'annodamento tra analisi, controlli e lavoro in Cartello può avere effetti per la pratica clinica e per la posizione che un analista tiene nella direzione della cura? Le impasse davanti al sapere precostituito possono essere occasione per aprirsi degli interrogativi… dunque, che ruolo può giocare la partecipazione ad un Cartello rispetto alla funzione della "dotta ignoranza"?

J. Lacan, *Discorso ai cattolici* [1960], in *Dei Nomi del padre seguito da Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino, 2006, p. 83.

«Il doppio principio che sovraintende all'evento psichico è principio di piacere e principio di realtà. Occorre vedere ciò che il funzionamento secondo i due principi introduce nello schema dell'apparato psichico, in quanto Freud vi scopre la catena degli effetti propriamente inconsci. […] Freud per indicare quel che è rimosso […] si avvale del termine […] *Vorstellungreprasentanz*.» p. 83.

J. Lacan, *Il Seminario. Libro XI. I Quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* [1964], Einaudi, Torino 2003.

«Poniamoci ai due estremi dell'esperienza analitica. Il rimosso primordiale è un significante, mentre ciò che vi si edifica sopra per costituire il sintomo possiamo sempre considerarlo come un'impalcatura di significanti. Rimosso e sintomo sono omogenei e riducibili a delle funzioni di significanti. La loro struttura, benché si edifichi per successione come ogni edificio, è comunque, al termine, iscrivibile in termini sincronici.» p. 171.

Massimiliano Rielli commenta la citazione:

Queste "omogeneità" e "sincronicità" tra rimosso e sintomo possono forse interrogarci considerando quanto, partecipando ad un Cartello, si possa smuovere il "non-volerne-sapere". Possiamo porre dunque questioni da lavorare: è possibile che un Cartello possa essere un lavoro verso un sapere, dunque una messa in moto dell'inconscio rispetto all'inerzia del "non-volerne-sapere"? Questo non-volerne-sapere, che può produrre delle impasse nella propria ricerca e nel proprio rapporto con l'inconscio, può essere radicato in un proprio sintomo? Ovvero, quanto un proprio sintomo può trovare posto in un lavoro di Cartello? In questo senso può un lavoro soggettivo mosso da un Cartello annodarsi al lavoro analitico per produrre un sollevamento della rimozione?

J. Lacan, *Il Seminario. Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi* [1960-1970], Einaudi, Torino, 2001.

«Vi è qualcosa su cui la psicoanalisi dovrebbe costringerci a tener fermo a qualunque costo, e cioè che il desiderio di sapere non ha alcun rapporto con il sapere […] Ciò che conduce al sapere […] è il discorso dell'isterica.» p. 19.

J. Lacan, *Il Seminario. Libro XVIII, Di un discorso che non sarebbe del sembiante* [1971], Einaudi, Torino, 2010

«Il momento in cui la verità si evidenzia con il suo semplice scatenamento rispetto a quella di una logica che tenterà di dar corpo a questa verità, è precisamente il momento in cui il discorso, in quanto rappresentante della rappresentazione, viene respinto, squalificato. Ma se può esserlo è proprio perché da qualche parte lo è già da sempre. È questo che chiamiamo rimozione.» p.8

«Posso in coscienza dire che io so? Io so che cosa? (…). Se Io so a che cosa attenermi, devo dire allo stesso tempo – […] – che io non so che cosa dico. In altre parole, Io so quel che dico è ciò che non posso dire. E questo precisamente da quando c'è Freud, e l'inconscio da lui introdotto. L'inconscio non vuol dire niente se non vuol dire questo: che qualunque cosa io dica e in qualunque posto mi sostenga, anche se mi sostengo bene, non so quel che dico, e che nessuno dei discorsi così come li ho definiti l'anno scorso lascia speranza, permette a chicchessia di pretendere, di sperare in un qualche modo di sapere quel che dice.» p. 83.

J. Lacan, *Lituraterra* [1971], in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino, 2013.

«È certo che qui, come al solito, è la psicoanalisi, a ricevere dalla letteratura, se dall'ambito della rimozione questa ne trae un'idea meno psicobiografica » p.11.

«La lettera non è forse più propriamente…litorale […]? Il bordo del buco nel sapere, ecco ciò che essa delinea. E se, per l'appunto, occorre che la psicoanalisi non misconosca quel che la lettera dice per bocca sua "alla lettera", come potrebbe negare che c'è, quel buco, visto che per colmarlo, essa ricorre a invocarvi il godimento?» p. 12.

«Resta da sapere in che modo l'inconscio – che io affermo essere effetto di linguaggio poiché presuppone la sua struttura come necessaria e sufficiente – richieda questa funzione della lettera.» p. 12.

«La verità rinforza […] la struttura di finzione […]. Cosa singolare, sembra che questo conduca al risultato che non c'è niente di rimosso da difendere, poiché il rimosso stesso trova alloggio nel riferimento alla lettera.» p.18.

J. Lacan, *Il Seminario. Libro XX, Ancora* [1972-1973], Einaudi, Torino, 2011.

«[…] l'inconscio è supposto per il fatto che nell'essere parlante c'è da qualche parte qualcosa che ne sa più di lui.» p. 83.

«L'analisi è venuta ad annunciarci che c'è un sapere che non si sa, un sapere che trova supporto nel significante come tale.» p. 90.

«L'inconscio è la testimonianza di un sapere in quanto per buona parte sfugge all'essere parlante. Questo essere offre l'occasione di accorgersi fin dove arrivano gli effetti di lalingua, presentando ogni sorta di affetti che restano enigmatici. Tali affetti risultano dalla presenza di lalingua in quanto questa, per il fatto di sapere, articola cose che vanno ben oltre quello che l'essere parlante supporta come sapere enunciato.» p. 133

« […]l'inconscio è un sapere, un saper-fare con lalingua.» p. 133

«Siamo affetti da lalingua innanzitutto in quanto essa comporta degli effetti che sono affetti. Se si può dire che l'inconscio è strutturato come un linguaggio, è nella misura in cui gli effetti di lalingua, già lì come sapere, vanno ben oltre tutto ciò che l'essere parlante ha la possibilità di enunciare.» p. 133

J. Lacan, *Televisione* [1973], in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino 2013..

«All'opposto della tristezza c'è il gaio sapere, che invece è una virtù. Una virtù non assolve nessuno dal peccato – originale come ognuno sa. La virtù che designo come gaio sapere ne è l'esempio manifestando in che cosa consiste: non già comprendere, affondare nel senso, ma rasentarlo quando è possibile senza che esso faccia da vischio per questa virtù, e godere della decifrazione, il che implica che il gaio sapere ne determini infine la caduta, il ritorno al peccato.» p. 521.

J. Lacan, *Nota italiana* [1973], in *Altri Scritti*, Einaudi, Torino 2013.

«Ma questo sapere non è niente. Poiché si tratta del fatto che, accedendo al reale, esso lo determina al pari del sapere della scienza. Naturalmente questo sapere non è già bell'e fatto. Occorre inventarlo.» p. 306.

J. Lacan, *Sui Cartelli* [1975], in *Appunti*, n. 155, dicembre 2023.

«Un lavoro non può essere se non una produzione, quella di uno scritto che si espone, in cui ci si espone.» p. 15.

Jacques-Alain Miller

J.-A. Miller, *A proposito di Die Wege der Symptombildung*, in *La Psicoanalisi*, n. 23, Astrolabio, Roma, 1998.

«La rimozione è ciò che si oppone al dire o, per formularlo in una maniera più freudiana, ciò che si oppone a che le rappresentazioni giungano alla coscienza. […]. Freud […] si imbatte in un ostacolo interno al pieno sviluppo sessuale: parallelamente alla rimozione, ci sono le pulsioni dell'Io che dicono di sì o di no alle pulsioni sessuali. Freud presenta così un Io con delle leggi, *Gesetzen*. È a partire da questo che Freud inventerà il Super-io.
[…]
A questo punto viene Lacan per segnalare che sì, la rimozione ha a che fare con la libido. Ciò che si oppone al dire tutto è lo stesso di ciò che si oppone alla piena realizzazione del sessuale. Così Lacan rompe la barriera che Freud aveva stabilita, e che condizionava per esempio, l'opposizione tra rimozione e regressione. […]: Lacan deduce il carattere parziale delle pulsioni dal linguaggio, deduce la frammentazione del pulsionale dalla cattura dell'essere umano nel linguaggio. Freud non lo ha mai articolato in questo modo, ma lo ha incontrato come fenomeno autonomo rispetto alla logica della rimozione dell'inconscio.». pp. 59-61.

J.-A. Miller, *Silet*, in *La Psicoanalisi*, n. 23, Astrolabio, Roma, 1998.

«C'è […] un taglio contrassegnato dal […] seminario VII. […] Si verifica una promozione del concetto di difesa a detrimento del concetto di rimozione, per opporre, nel modo più semplice, la difesa e la rimozione; diciamo che la rimozione porta sul significante mentre la difesa porta sul godimento». p. 137.

J.-A. Miller, *L'insegnamento di Jacques Lacan*, in *La psicoanalisi*, n. 30/31, Astrolabio, Roma 2002.

«In breve insegnare la psicoanalisi dipende dalla rimozione dell'inconscio. Spingiamoci fino a qui.». p. 111

J.-A. Miller, *Come si inventano nuovi concetti in psicoanalisi*, in *Introduzione alla clinica lacaniana*, Astrolabio, Roma, 2012

«La rimozione segnala una dimenticanza, qualcosa che tuttavia non può essere conosciuto.» p. 58.

Autori del Campo freudiano

A. Barbui, *Tracce di sapere. Testimonianze di lavoro nei cartelli della scuola*, in Appunti, n. 126, giugno 2013

«E per la Scuola, il Cartello è un dispositivo prezioso, la cui funzione è di inceppare il "buon funzionamento" che inevitabilmente la farebbe scivolare verso un insieme chiuso, ricordandoci che la psicoanalisi è nata con il no dell'isterica al buon funzionamento della medicina e che tale obiezione, che nel corso del tempo si è presentata in forme diverse, si reitera sotto forma di ciò che non funziona, degli scacchi, delle crisi di lavoro, su cui la psicoanalisi si fonda e che interroga.
[…]
Una serie di "non", no al discorso del padrone, no al sapere istituzionale, no all'identificazione con l'analista, per cercare di dire qualcosa del più-uno la cui posizione è quella, non facile, tenuta come ricorda Miller da Lacan nel suo insegnamento: "Incitare al sapere dalla posizione di analizzante, a partire da Freud".» p.31.

A. Di Ciaccia, D. Fasoli, *Io la verità, parlo*, Alpes, Roma, 2013.

«Evidentemente non gli era stato necessario molto tempo per comprendere che anche se chiedevo una supervisione il caso veramente in questione, per me, ero io stesso. [...] In quanto supervisore (Lacan) era attento al paziente, alla sua parola, alla sua posizione soggettiva. In questi momenti, mi rispondeva, direi che dava addirittura delle dritte [...], delle dritte perché mi tenessi al posto eticamente corretto per la conduzione della cura». p. 7.

Florencia Medici commenta la citazione:

Questa citazione porta alla luce due elementi fondamentali nell'ambito del controllo: la centralità della posizione dell'analista e l'etica nella direzione della cura. Tenere una posizione analitica pulita dai propri punti di inciampo è forse una delle sfide maggiori che si incontrano nella pratica clinica, in modo particolare agli inizi.
La pratica del controllo punta a far sì che chi occupa la posizione analitica in quel momento, possa prestarsi ad ascoltare, possa far posto al discorso dell'analizzante e ciò non è già dato, non viene acquisito se non con il mantenimento degli incontri col controllore, in parallelo alla prosecuzione della propria analisi. Portare un caso in controllo è portare il luogo dal quale si ascolta l'altro, è in definitiva una parte del proprio caso. E questa posizione è etica in quanto mette al centro il discorso dell'analizzante; non la comprensione, l'empatia o il controtransfert ma "solo" le parole dell'analizzante. Nulla di scontato.

P. Francesconi, *"Più una" forma di trasmissione di sapere*, in *Appunti*, n. 33, Luglio 1995.

«Il "piccolo gruppo" è facilitato all'elaborazione poiché ciascuno è chiamato ad entrarvi con un progetto, è una via di mezzo tra l'anonimato del gruppo in cui le catture immaginarie sono meno controllabili, e la relazione duale in cui la cattura immaginaria è rafforzata dalle manovre seduttive dell'io nei confronti di un altro io. L'eccedenza rispetto all'identificazione e l'eccedenza rispetto ai significanti in cui si tende a far consistere un sapere preformato hanno una possibilità, nel piccolo gruppo, di subire un destino diverso da quello dell'ipostatizzazione del maître (identificazione all'eccezione) e dell'ipostatizzazione della dottrina (identificazione al dogma)». p. 19.

«L'eccedenza significante corrisponde a un'altra funzione del Più uno, che è quella di raccogliere, al di là di ciò che ciascun partecipante dice, ciò che eccede la sua retorica, un progetto supplementare a quello enunciato in partenza, indicato da alcuni significanti in più che esorbitano da quelli che hanno dato forma al suo progetto iniziale. Ciò conformemente alla struttura del sapere inconscio che esprime un'intenzionalità altra da quella formulata inizialmente, tale per cui l'elaborazione di sapere dà una risposta ad altro rispetto a ciò che ci si proponeva di elucidare.» p. 19.

Massimiliano Rielli commenta la citazione:

L'"elaborazione sostenuta in piccolo gruppo" del Cartello può produrre dell'ulteriore sapere, potenziale e non attuale, rispetto al sapere preformato, al sapere esposto della teoria psicoanalitica, punto d'appoggio per intraprendere un proprio progetto di lavoro. Vi si entra con una progettualità ma c'è la possibilità che vi sia im-mediatamente, a causa della divisione soggettiva, un'eccedenza. Un progetto supplementare, che sorprenda l'intenzionalità cosciente del partecipante al Cartello, è una forma di elaborazione verso un "sapere straniero"?

A. Gravano, *Un bambino vuole sapere*, in *Appunti*, n. 126, giugno 2013.

«L'analizzante partecipa a un cartello, dove del sapere del bambino si parla - per inciso, un sapere oggi più che mai disconosciuto, inascoltato – e – al suo giro, al suo turno di portare il suo sapere – tace, fa cilecca, non sa non sa dire nulla. A sorpresa l'effetto: il cartello è quel dispositivo in cui il sapere individuale si rettifica e si crea il sapore-sapere della Scuola. Mi pare che questo possa essere ben sintetizzato dal matema *a*/S2». p. 35.

A. Marcelli, *Tu puoi sapere. Il lavoro del Cartello rende vivo il testo della psicoanalisi*, in *Appunti*, n. 120, Dicembre 2010.

«In maniera inaspettata, ci siamo trovate in notevole difficoltà perché inconsapevolmente abbiamo sottovalutato la portata del lavoro, nell'illusione di possedere un sapere acquisito dal lavoro sugli schemi.
L'entusiasmo di essere riuscite a trattare in qualche modo, questioni più complesse aveva prodotto l'illusione di aver soddisfatto il desiderio di sapere ciò ha portato ad una chiusura del desiderio stesso.
[…]il vacillamento, che noi stavamo vivendo, ne rappresentava, in realtà, un elemento strutturale.» pp. 5-6

Massimiliano Rielli commenta la citazione:

Il vacillamento come elemento strutturale di un Cartello può forse essere uno degli aspetti più importanti di questo organo di base della Scuola. Senza alcuna garanzia della sua tenuta, durata, né delle sue produzioni, un Cartello viene di volta in volta portato avanti dalla scommessa di ciascun partecipante. Bucare il sapere acquisito può essere una funzione fondamentale di un Cartello. Che ruolo può avere, dunque, questa "illusione di aver soddisfatto il desiderio di sapere" nelle impasse e nelle interruzioni di un lavoro di Cartello?

C. Menghi, M. Conrado, B. Bosi, M. Vacca, P. D'Amelio, *Tu puoi non-sapere. La Scuola tra passe e cartello. Appunti di lavoro*, in *Appunti*, n. 120, Dicembre 2010..

«Il cartello ha sopportato e supportato il punto zero nella sospensione della comprensione, mettendo in gioco il reale riferito all'esperienza analitica di ciascuna, una per una, a diversi gradi di acquisizione del non-sapere

e del rapporto con l'impossibile articolati nell'esperienza di analisi stessa. Il punto zero, ossia il limite, si è manifestato, a volte, come assenza di parole o piccola afasia, quando si trattava di dire o di spiegare ciò che, in quanto riecheggia l'esperienza analitica, può dirsi solo in altro modo: con la poesia, per esempio, o il ricorso alla lettera. Lacan parla della lettera cinese che, come insegna, è poesia: combinazione d'immagine e scrittura e dello scarto che tale combinazione comporta, ossia vuoto che separa, ciò che cade fuori. L'immagine ha assunto uno statuto interessante, offrendo un posto dignitoso all'intuizione femminile che spesso si mimetizza dietro l'angoscia di non sapere, là dove non si afferra la logica universale che lascia le donne in particolare disancorate e piuttosto sole. Un effetto del cartello è stato, dunque, quello di mettere in tensione l'intuizione femminile e la logica universale, senza che la seconda escludesse la prima. […] corrente alternata tra godimento fallico e godimento Altro.» p.3.

«[…] tu puoi non-sapere. Il dispositivo del cartello ha stanato il **non** mettendolo all'opera, là dove la passe lo fa vibrare. Il tu puoi non-sapere ha prodotto frammenti di sapere. La funzione del non potrebbe essere messa in serie con la funzione del li cinese: fatica, unità di misura, caduta per via dell'impossibile, guadagno, causa, dice Lacan, soffio vitale, tessitura e incostanza delle forme » p.4.

Massimiliano Rielli commenta la citazione:

Le "piccole afasie" che possono capitare in un Cartello, come balbettii che dicono di un incontro con l'impossibile a dirsi, possono divenire intervalli in cui ci si apre a delle interrogazioni che puntino verso un sapere straniero? Se la lettera cinese "è poesia", come combinazione di immagine e scrittura, dunque la scrittura, come prodotto di un Cartello, può trasmettere qualcosa di un traghettamento soggettivo da un non-volerne-sapere ad un tu-puoi-non-sapere?
Ed ancora, partendo da questa citazione: un Cartello può avere effetti epistemici per l'avanzamento della psicoanalisi, può diventare causa di un sapere nuovo, straniero… ma come può essere trasmesso qualcosa di questo sapere che è non-tutto sottoposto alla logica universale e che ha qualcosa di singolare?

A. Succetti, *Del Cartello, o di un modo per non otturare il buco*, in *Appunti*, n.126, giugno 2013.

«L'elaborazione provocata, come l'ha chiamata J.-A. Miller, è un rimedio contro quello che Lacan indica come un fatto di struttura: non c'è desiderio di sapere, c'è solo orrore di sapere…sull'inconscio (cfr. *Sem. XXI, Les non dupes errent*). Di fatto, possiamo tappare tale orrore o con l'infatuazione di un sapere che si crede tutto, già saputo, o con l'alibi di chi, invece opta per il non sapere.» p. 39.

M. L. Tkach, *A Rimini, sul cardo*, in *Appunti*, n. 143, dicembre 2019.

«L'elaborazione provocata, come l'ha chiamata J.-A. Miller, è un rimedio contro quello che Lacan indica come un fatto di struttura: non c'è desiderio di sapere, c'è solo orrore di sapere…sull'inconscio (cfr. *Sem. XXI, Les non dupes errent*). Di fatto, possiamo tappare tale orrore o con l'infatuazione di un sapere che si crede tutto, già saputo, o con l'alibi di chi, invece opta per il non sapere.» p. 39.